

mains that the least outspoken polemical work had actually the most success.

In his contribution *An uncomfortable relationship. Calvinists and Lutherans in Antwerp and Brussels (1566-1585)* (p. 65-81), Guido MARNEF observes that during the 'Wonderyear' 1566-1567 and the period of the so-called Calvinist Republics (1577-1585) the position of the Calvinists and Lutherans in Antwerp and Brussels profoundly changed. The Calvinists especially profited from the support of the city governments, which in Antwerp and Brussels were from 1580-1581 onwards dominated by co-religionists. In both periods both Calvinists and Lutherans tried to realize an expansion as big as possible, but faced each other as competitors. G. M. sees two causes of this tense relationship: in a period of growing confessionalisation, theological differences and debates played an important role; and the political distrust of the Calvinist towards the Lutherans. The Calvinist church leaders never forgave the Lutherans for taking the side of the Catholics in Antwerp at the end of the Wonderyear.

Mirjam VAN VEEN states in her article *Religious skirmishes. Anabaptist-Reformed disputations in the sixteenth century* (p. 83-96) that with the 16th-century Low Countries, the Anabaptists were the most serious competitors of the Reformed. The Reformed theological arguments were according to M. v. V. stronger than the Anabaptists', but thanks to their stronger image the Anabaptists were at least able to tie. The A. also observes a change in the attitude of the secular authorities towards the opponents during the 16th century: while there first attempted to enforce a new religious unity, later they refused to choose sides.

To conclude this interesting collective, V. S. drafts a rich *in memoriam* of the church historian Jan Roegiers (1944-2013), former director of the RHE (p. 97-105).

Dries VANYSACKER

Matteo AL KALAK, Ilaria PAVAN. *Un'altra fede. Le Case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*. (Biblioteca della "Rivista di storia e letteratura religiosa". Studi, 27). Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 2013. 24 × 17 cm, xvi-231 p. € 28. ISBN 978-88-222-6250-9.

Con questo libro, M. A. K. e I. P. hanno realizzato, ciascuno nel suo ambito di competenza (il primo, per l'età moderna e la seconda, per l'età contemporanea) un interessante *dossier* sull'attività di conversione promossa dalle Case dei catecumeni dei territori estensi tra XVI e XX secolo. La ricerca si inserisce in un filone di studi che, negli ultimi decenni, ha trovato vari sviluppi di area regionale, facendo risaltare l'impegno di omologazione confessionale dell'Italia posttridentina, impegnata a marginalizzare, se non a eliminare del tutto, le diversità di credo religioso, specie nei confronti dei musulmani e, principalmente, degli ebrei.

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

I territori estensi risultano significativamente esemplari perché l'attività delle Case si è sviluppata con continuità dalla prima età moderna sino alla promulgazione delle leggi razziali del 1938, che evidentemente cambiarono completamente il quadro di riferimento di queste realtà, ormai tutte entrate nella sfera degli enti locali, come istituti assistenziali. Le Case nacquero quando gli Estensi esercitavano la piena giurisdizione territoriale, ma proseguirono la loro attività anche quando, nel 1598, Ferrara, la capitale del ducato, passò per devoluzione all'amministrazione pontificia. Anche a Modena e Reggio Emilia questi istituti trovarono continuità d'opera, passando dal ducato al regno, prima di Sardegna e poi d'Italia, fatta salva la sola breve stagione napoleonica.

La diversità tra le Case è ovviamente notevole, sia per storia, che per organizzazione e gestione interna. La pur ristretta collocazione geografica, infatti, non ha impedito a queste opere di svilupparsi in maniera diversificata, riflettendo le discontinue linee di politica governativa nei confronti dei vari gruppi di minoranza verso cui esse si proiettavano. L'autentica opera di conversione religiosa non era al centro degli interessi dell'amministrazione governativa, che puntava piuttosto allo sviluppo di un atteggiamento attrattivo nei confronti di minoranze — specialmente le comunità ebraiche —, capaci di integrare le economie locali e sviluppare traffici commerciali. Le finalità fondative, quelle dei duchi estensi, ma anche delle amministrazioni che ne ereditarono la gestione, vedevano le Case dei catecumeni come risposta a bisogni sociali più che spirituali. E la storia sembra sostenerne la convinzione, se solo si mettono a confronto le vicende della Casa di Modena, di stretta pertinenza ecclesiastica, con quella di Reggio, che dipendeva dall'amministrazione civica. Mentre, infatti, nell'ente modenese, sempre al limite del *default*, i catecumeni erano ospitati per tempi molto limitati, e a carico della diocesi, nella Casa di Reggio essi poteva trattenersi anche molto a lungo, con il sostegno finanziario dell'amministrazione civile, fino a vent'anni, come documentato per taluni casi.

La ricerca storica dei due autori, pertanto, si fa interessante perché, al di là della ricchezza degli archivi scandagliati, locali e centrali, indaga sulla complessità degli interessi connessi alle politiche di conversione e sulle frizioni riguardanti conversioni dubbie o controverse. Su questa questione, in particolare, si cerca di far luce distinguendo in due grandi categorie tra conversioni «forzate» e conversioni «spontanee», ove beninteso si intende solo il consenso dato dall'interessato alla recezione del battesimo. Tale distinzione non è peregrina, se si considera che nella produzione storiografica recente la coercizione è stata intravista come la cifra propria dell'azione ecclesiastica in materia di conversione. Per l'area estense, invece, sembra risultar verificata una diversa ipotesi di lavoro, cioè che la coercizione rappresentò l'arma da minaccia, che rendeva preferibile accogliere i percorsi di persuasione che si indicavano, fondendo insieme convenienze e incentivi. In genere, insomma, la conversione non era imposta per forza, ma resa in vario modo conveniente e finaliz-

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

zata alla omologazione sociale. Certo, anche nei territori estensi non mancarono picchi di zelo religioso eccessivo espressi nella prassi con conversioni forzate e battesimi clandestini, ma sembra essersi trattato di episodi eccezionali e di tempi ben definiti, che non riuscivano mettere in ombra il principio secondo cui la violazione del diritto avrebbe solo acuito le crisi e che le conversioni si sarebbero dovute ottenere con il consenso. Quegli eccessi non furono figli di rinnovato impegno per le conversioni, bensì riflessi sulle periferie di significative variazioni del quadro storico-politico generale, come avvenne durante il pontificato di Benedetto XIV o con la dirigenza borghese della prima metà dell'Ottocento.

I casi studiati in questo libro rivestono interesse anche per lo sviluppo delle opere sul tempo lungo. Come hanno documentato i lavori per altre aree territoriali, le Case dei catecumeni sono state una delle espressioni del disciplinamento controriformistico, accanto ai tribunali di fede e ai ghetti, tuttavia, hanno avuto una maggiore sopravvivenza rispetto a questi ultimi, restando in vita, seppur poco attivi, fino all'età contemporanea. In pratica hanno superato indenni il periodo rivoluzionario e napoleonico, che pure ha modificato i rapporti tra i governi e le comunità ebraiche, e perfino quello unitario, che portò alla definitiva emancipazione ebraica, continuando a operare, integrate negli organici da nuove figure professionali (medici, magistrati, ecc.) e sostenute sul piano funzionale da nuove istituzioni amministrative (municipi, prefetture, ecc.). Il filo della continuità viene individuato nella inclusione di queste Case, per motivi di controllo patrimoniale, nel complesso degli «istituti di assistenza», in cui si evolsero molte delle fondazioni religiose e delle opere pie di età controriformistica all'epoca delle trasformazioni legislative del tardo illuminismo e della stessa unità d'Italia. Come documenta il caso estense, ma non sembra essere l'unico, il fine religioso delle origini fu surclassato nel tempo da quello assistenziale.

Effettivamente le storie di conversione restituite dalle carte esaminate sono in prevalenza storie di povertà e marginalità, di cui sono protagonisti orfani e giovani inquieti. È la giovane età dei convertiti, infatti, che sulla lunga durata contraddistingue la vita delle Case dei catecumeni prese in esame. Con il battesimo, uomini e donne riuscivano a sfuggire a un destino che si delineava chiaramente di estrema miseria e disgrazia sociale, e potevano aspirare — magari con il rischio della disillusione — a emergere dalla depressione del contesto attraverso un matrimonio reso possibile dalla dote maritale oppure dall'entrata in un diverso circuito lavorativo.

Tra le acquisizioni più stimolanti di questo volume vi sono alcuni dati quantitativi particolarmente nuovi. Se, infatti, è risaputo che gli studi finora apparsi sulle conversioni degli ebrei al cattolicesimo non riescono a stimare numericamente il fenomeno, qui gli autori offrono dati sicuri, ancorché forse approssimativi per difetto e — come avvisano — da maneggiare con cautela. Sembra documentato, nel caso estense, che il numero degli ebrei che abbracciarono la fede cristiana passando per le Case dei catecumeni sia stato modesto: a Mo-

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

dena, in tre secoli ne risultano 410; a Reggio, in meno di un secolo e mezzo, 241. Si tratta di numeri contenuti anche rispetto alla popolazione ebraica computabile sul territorio interessato, le cui comunità, nell'oscillazione demografica del periodo, poté conteggiare perdite tra l'1 e il 3 per cento.

Al termine dell'indagine, gli autori sembrano confermare, sia pure con diversa documentazione, le conclusioni già di Anna Foa e Marina Caffiero, cioè che nella Chiesa cattolica l'impegno per la conquista dell'anima e la conversione del credente di altra fede, pur nascendo da uno zelo ingenuo e spesso privo di mezzi adeguati, furono portati avanti con intento propagandistico più che di reale efficacia, a mo' di rappresentazioni pubbliche della superiorità della fede cristiana sulle altre, uno dei tanti simboli di affermazione della grandezza dello stesso cattolicesimo.

Simona NEGRUZZO

Alain LOTTIN, Laurence DELSAUT. *Sentences criminelles de la gouvernance de Lille 1585-1635. Étude, documents et desins du registre 12 120 des Archives municipales de Lille*. Préface de Martine AUBRY, maire de Lille, Présidente de Lille Métropole Communauté urbaine. (Histoire). Arras – Lille, Artois Presses Université – Archives municipales de Lille, 2012. 27 × 20 cm, 313 p., 15 ill. coul. € 31. ISBN 978-2-84832-161-5.

Le registre aux sentences criminelles de la gouvernance de Lille (1585-1685), coté 12 120 aux Archives municipales de Lille et particulièrement bien pourvu en petits dessins naïfs figurant dans les marges, fut, à la demande du service des archives, transcrit et publié, non pas dans sa totalité, mais in extenso pour plus de 120 sentences, par A. L., professeur émérite et président honoraire des Universités Charles-de-Gaulle-Lille 3 et d'Artois, et par L. D., des Archives départementales du Nord, qui avait fait en 1987, sous la direction de A. L., un mémoire de maîtrise qui étudiait 989 sentences prononcées entre 1585 et 1635.

Ce corpus de sentences (hérésies et sorcellerie, affaires de mœurs et vagabondage, atteintes aux biens, violences contre les personnes, atteintes à l'autorité, abus de pouvoir des agents de l'autorité), permettant de caractériser la délinquance, la criminalité et les peines prononcées, constitue la base quantitative sur laquelle repose cette étude. La juridiction qui prononça ces sentences était le tribunal du gouverneur de la province représentant le souverain. Cette institution de la gouvernance de Lille était compétente pour les cas royaux en général (crimes de lèse-majesté, par exemple) et pour le plat-pays autour de Lille, en l'occurrence la plupart des villages formant la châtellenie de Lille.

Les sentences touchant les affaires religieuses (étudiées par A. L. dans le chapitre III, p. 57-82) représentent un peu plus de 15 % du

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER